

Tutelare e promuovere i diritti umani

I diritti umani sono universali, indivisibili e inalienabili. Eppure, sebbene contribuiscano in maniera sostanziale a fare della nostra società una civiltà, sono oggetto di costanti pressioni. I diritti civili e politici sono insidiati dalle minacce per la sicurezza e dalle politiche repressive adottate con il pretesto di debellare tali minacce, e spesso i diritti dell'uomo sono svuotati del loro significato in virtù di presunte interpretazioni divergenti da parte di altre culture. Molti diritti sociali ed economici non sono stati quasi mai applicati.

Il "sogno europeo" è anche il sogno di un'Unione europea che sia faro di civiltà nel mondo e modello per il rispetto dei diritti umani. Per realizzare questo sogno sono necessari severi meccanismi di controllo in ambito comunitario e una politica estera sempre pronta a promuovere i diritti dell'uomo oltre i confini dell'Unione.

Migliorare il quadro istituzionale

Finora l'Unione europea non ha sottoscritto la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) perché non è ancora dotata di personalità giuridica, tuttavia il trattato di Lisbona segna un importante progresso in due direzioni in quanto rende vincolante la Carta dei diritti fondamentali, anche in riferimento alla Politica estera e di sicurezza comune, e consente all'UE di sottoscrivere la CEDU. Inoltre, tutti gli Stati membri sono parti contraenti della Convenzione. In base agli articoli 6 e 7 dell'attuale trattato UE, l'Unione europea si impegna a rispettare lo Stato di diritto, i diritti umani e le libertà fondamentali sanciti dalla CEDU, integrata dalla Carta dei diritti fondamentali redatta dall'UE.

Il trattato UE stabilisce che il rispetto e la tutela dei diritti umani non si esauriscono entro i confini del territorio europeo, ma rappresentano altresì uno dei principali obiettivi della Politica estera e di sicurezza comune (PESC).

Il trattato di Lisbona facilita inoltre l'accesso alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo, che solitamente esamina le questioni relative ai diritti umani quando i giudici nazionali chiedono chiarimenti sulla normativa europea. Le sentenze pronunciate dalla Corte hanno vincolato ulteriormente l'UE alle norme in materia di diritti umani, tra le quali le disposizioni della CEDU. I Verdi ritengono che in futuro anche la PESC debba rientrare nella giurisdizione della Corte di giustizia europea, affinché sia previsto un risarcimento per i casi di violazione dei diritti umani ad opera delle politiche comunitarie.

La Commissione europea ha la responsabilità di vigilare sull'attuazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri, ma non impiega sufficienti risorse per far cessare in maniera rapida e soddisfacente eventuali violazioni, mentre gli Stati membri sono sempre più restii ad accettare la sua interferenza. I Verdi auspicano che la prossima Commissione ribadisca il proprio impegno a favore dei diritti umani e nomini al suo interno un Commissario per i diritti umani.

L'Agenzia dei diritti fondamentali (FRA) dell'UE, istituita nel 2007, una volta all'anno redige una relazione sulla situazione dei diritti fondamentali in Europa che tuttavia non prende in considerazione tutte le aree di interesse. I Verdi chiedono un ampliamento dell'ambito di indagine della FRA, affinché rientrino nella sua sfera di competenza il monitoraggio di tutte le proposte legislative dell'UE e la valutazione della situazione negli Stati membri nonché delle politiche e delle azioni che questi mettono in atto. Sebbene svolga il proprio ruolo prevalentemente all'interno dell'Unione, la FRA dovrebbe supervisionare anche la politica estera, assistendo tutte le istituzioni

europee nella valutazione della situazione dei diritti umani nei paesi terzi, anche al fine di stabilire l'efficacia delle clausole sui diritti umani presenti nei trattati conclusi dall'UE con tali paesi.

I Verdi propongono inoltre che ciascuna Presidenza del Consiglio organizzi un forum sui diritti umani accessibile al pubblico, nel quale la società civile e le istituzioni europee possano discutere approfonditamente le questioni relative ai diritti dell'uomo che riguardano i singoli Stati membri e l'UE nel complesso.

Diritto derivato

L'impegno dell'UE a favore dei diritti umani è testimoniato anche da concreti atti giuridici, di cui le direttive antidiscriminazione costituiscono un esempio di portata mondiale. La direttiva sulla parità di trattamento indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica obbliga gli Stati membri a vietare le pratiche discriminatorie sia sul mercato del lavoro, sia sul mercato dei beni e dei servizi. Da oltre trent'anni la legislazione europea si batte contro la discriminazione di genere, prescrivendo la parità di trattamento nel mercato del lavoro indipendentemente da fattori quali l'età, la disabilità, la religione, le convinzioni personali o l'orientamento sessuale. Una proposta di direttiva attualmente in fase di elaborazione dovrebbe estendere questo principio anche ad altri campi.

La sfera di competenza della direttiva sulla tutela dei dati personali, che stabilisce importanti limiti alla crescente ingerenza dei governi nella vita privata delle persone, dovrebbe essere ampliata fino a includere la giustizia e gli affari interni.

D'altro canto l'UE ha varato anche leggi che sembrano limitare i diritti sanciti dalle convenzioni internazionali. La direttiva sul ricongiungimento familiare consente per esempio agli Stati membri di subordinare il ricongiungimento con i genitori dei minori di età superiore ai dodici anni alla verifica dei requisiti necessari per l'integrazione.

Nell'ambito della loro partecipazione al processo legislativo europeo, i Verdi si impegnano a richiamare costantemente l'attenzione sugli obblighi internazionali dell'Unione, se necessario ricorrendo alle vie legali per contrastare qualsiasi decisione che violi i diritti dell'uomo.

Consiglio d'Europa

Chiunque ritenga di avere subito una violazione dei propri diritti sanciti dalla CEDU può invocare la Convenzione dinanzi a un giudice nazionale. Qualora ciò non sia sufficiente, una volta esperite tutte le vie di ricorso nazionali è possibile presentare una denuncia contro lo Stato presso la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, anche se la durata della procedura pregiudica l'efficacia dell'azione di tutela dei diritti umani. I Verdi ritengono essenziale che gli Stati membri stanino i mezzi finanziari necessari per velocizzare le procedure e chiedono che si faccia pressione sulla Russia affinché rinunci ad avversare la riforma della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Anche l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa vanta una lunga esperienza nell'ambito del monitoraggio dei diritti umani, alla quale dovrebbero attingere le istituzioni europee facendo propri i meccanismi di monitoraggio e le norme messi a punto dal Consiglio d'Europa.

OSCE

Le attività in difesa dei diritti umani dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa devono trovare maggiore sostegno da parte dell'UE, in particolare per quanto concerne l'Alto Commissario per le minoranze nazionali e l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo, fortemente criticato e osteggiato dalla Russia.

Nazioni Unite

I Verdi auspicano che l'UE concluda accordi di cooperazione con le istituzioni e le organizzazioni internazionali responsabili della tutela dei diritti umani, e in particolare con l'Ufficio dell'Alto

commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite e con gli altri organismi dell'ONU che svolgono un ruolo essenziale nell'attuazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

L'UE deve inoltre concludere un accordo quadro con il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite al fine di velocizzare la ratifica e l'attuazione delle convenzioni ONU da parte degli Stati membri. In tale ambito, i Verdi chiedono in particolare la ratifica della Convenzione internazionale sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie e della Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalle sparizioni forzate, e deplorano il fatto che finora solo nove Stati membri dell'Unione¹ abbiano ratificato il protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, in base al quale devono essere creati a livello nazionale meccanismi indipendenti di monitoraggio dei luoghi di detenzione. La ratifica di questo protocollo da parte di tutti gli Stati membri rafforzerebbe la credibilità della politica estera comunitaria contro la tortura.

Il Consiglio per i diritti umani svolge un ruolo portante nell'architettura globale delle Nazioni Unite: il suo meccanismo di revisione universale periodica può potenzialmente migliorare l'universalità delle azioni volte a monitorare l'impegno e le pratiche in sostegno dei diritti umani, assoggettando tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite a uguale scrutinio. Le istituzioni europee dovrebbero tenere sempre in considerazione le raccomandazioni che le Nazioni Unite rivolgono ai singoli paesi in occasione di tali revisioni, per esempio nel quadro del dialogo politico con un paese terzo o al fine di stabilire quali parametri tale paese debba rispettare in cambio di contatti commerciali e aiuti.

Approfondimento sui diritti umani

Diritti civili

Nel dibattito pubblico i diritti umani sono spesso contrapposti al tema della sicurezza. Per i Verdi questa contrapposizione è infondata, in quanto i diritti umani rappresentano la migliore garanzia per la nostra sicurezza. Nella lotta contro il crimine e il terrorismo, chiunque deroghi alle norme in materia di diritti dell'uomo è già stato sconfitto, perché sono proprio i diritti umani a renderci forti, soprattutto in tempi di crisi.

I governi impegnati nella "guerra al terrore" hanno tentato di legittimizzare le violazioni dei diritti dell'uomo etichettandole come strumenti della lotta al terrorismo, e l'amministrazione Bush è arrivata addirittura a consentire la tortura come metodo di interrogatorio. I diritti umani sono stati e continuano a essere calpestati in luoghi come Abu Ghraib, Bagram e Guantánamo. Noi Verdi ci opponiamo con forza a questa situazione. Una comunità impegnata a difendere i diritti dell'uomo non può barattare le più importanti libertà individuali con un (illusorio) senso di sicurezza, perché in ultima analisi perderà su entrambi i fronti. In una prospettiva di lungo termine, promuovere i diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto significa gettare solide basi per un contesto di stabilità e di pace. I Verdi accolgono con favore la decisione di Barack Obama di chiudere la base di Guantánamo e desiderano che l'UE partecipi attivamente alla ricerca di una soluzione per i prigionieri innocenti che gli Stati Uniti intendono liberare ma che non possono tornare nei rispettivi paesi in quanto rischiano di essere torturati o perché sono diventati apolidi. Gli Stati membri dell'UE dovrebbero considerare la possibilità di accogliere queste persone entro i confini europei.

Se vuole ergersi a paladina dei diritti dell'uomo nel mondo, l'Unione europea non può permettersi di sorvolare sulle violazioni dei diritti umani che avvengono sul suo territorio. Il divieto di tortura, sancito dall'articolo 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, ha valore assoluto e non consente eccezioni né in tempi di guerra, né a causa di minacce, instabilità politica interna o altre situazioni di emergenza. È pertanto essenziale che le istituzioni europee e gli Stati membri attuino le raccomandazioni contenute nella risoluzione del Parlamento europeo del 2007 relativa al presunto utilizzo di paesi europei da parte della CIA per il trasporto e la detenzione illegale di prigionieri. Solo facendo luce sul ruolo svolto dagli Stati membri nella pratica illegale delle

¹ Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Malta, Polonia, Slovenia, Spagna, Svezia e Regno Unito.

consegne straordinarie potremo assicurare che l'UE e gli Stati membri non siano mai più coinvolti in simili violazioni dei diritti umani.

Nel dibattito sulla politica di sicurezza noi Verdi seguiamo a suggerire un approccio equilibrato, perseverando nel nostro ruolo di custodi della libertà e garanti dello Stato di diritto e continuando a ricordare ai nostri oppositori politici che i trattati internazionali stabiliscono severi criteri per qualsiasi misura che limiti i diritti civili, quale il diritto alla privacy. Ciascun provvedimento deve dimostrarsi *legittimo, proporzionato e necessario*, evitando ogni abuso. Molte delle misure repressive adottate negli ultimi anni a livello nazionale ed europeo non hanno superato questo test di legalità e rappresentano di conseguenza una violazione dei diritti umani.

La libertà di espressione, uno dei capisaldi di una società democratica, è un diritto che tutela anche le opinioni sconvolgenti, inquietanti od offensive, purché non incitino alla violenza o all'odio. Eppure il diritto alla libertà di espressione è oggetto di pressioni esercitate da più parti. I Verdi continueranno a contrastare ogni tentativo di scendere a compromessi sul diritto di espressione, anche laddove tale diritto entri in conflitto con credi religiosi o di altra natura, oppure con presunti interessi di sicurezza nazionali.

Negli ultimi anni è capitato più volte, in alcuni Stati membri, che i partecipanti a manifestazioni o marce pacifiche quali i gay pride e i gay festival subissero minacce senza che le autorità intervenissero per proteggerli. In alcuni casi le autorità hanno addirittura annullato gli eventi per presunti motivi di sicurezza, commettendo un'evidente violazione dei diritti civili dei partecipanti. I Verdi non smetteranno mai di battersi perché tali eventi possano svolgersi in qualsiasi paese europeo, esercitando pressioni affinché siano consentiti anche oltre i confini dell'UE.

Diritti sociali²

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non prevede solo *diritti civili e politici* (diritti CP), quali il diritto alla libertà di espressione e alla libertà dalla tortura, ma anche i cosiddetti *diritti economici, sociali e culturali* (diritti ESC). I diritti CP sono approfonditi in un documento vincolante, il Patto internazionale sui diritti civili e politici, mentre i diritti ESC sono illustrati nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Analogamente, anche il Consiglio d'Europa ha stilato un documento sui diritti CP, la famosa CEDU, e un documento sui diritti ESC, la Carta sociale europea, che tutela il diritto al lavoro, a condizioni lavorative giuste, sicure e sane, alla libertà di associazione, alla sicurezza sociale, all'accesso ai servizi di assistenza sociale, agli alloggi ecc. A differenza del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, che ha una portata più ampia, la Carta è incentrata sui diritti relativi al lavoro e alle condizioni lavorative.

La Carta dei diritti fondamentali dell'UE riunisce per la prima volta in un unico testo i diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei e di tutte le persone che risiedono nell'Unione, ma sembra privilegiare i diritti civili e politici rispetto ai diritti ESC ponendo una particolare enfasi sui diritti dei lavoratori. Fedeli al loro impegno di promuovere la giustizia sociale, i Verdi desiderano avviare un dibattito sull'estensione dei diritti economici, sociali e culturali previsti dalla Carta dopo che il documento sarà diventato vincolante.

I diritti sociali non possono essere considerati una mera aspirazione dei governi: ogni governo dovrà giustificare le scelte che incidono su tali diritti, se necessario anche in sede giudiziale. I diritti sociali comprendono il diritto a un tenore di vita appropriato, il diritto all'alimentazione, a un'abitazione adeguata, alla salute, all'istruzione, all'acqua, ai servizi sociali necessari e alla sicurezza sociale. Poiché i diritti umani sono indivisibili, questi diritti devono essere rispettati al pari dei diritti civili e politici: su scala globale essi rivestono vitale importanza per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio in quanto mirano a creare condizioni socio-economiche e culturali che permettano alle persone di condurre una vita dignitosa. Nel 2008 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità un protocollo opzionale alla Convenzione internazionale sui diritti ESC che, una volta ratificato, consentirà a quanti hanno subito una violazione dei propri diritti, per esempio del diritto all'alimentazione, di accedere a una procedura di denuncia

² Cfr. anche "Una visione verde per un'Europa sociale", documento programmatico del Partito Verde europeo, 2008.
DV\781143IT.doc

nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite. I Verdi si adopereranno affinché gli Stati membri dell'UE ratifichino tempestivamente questo protocollo che migliorerà l'applicabilità dei diritti economici, sociali e culturali.

Minoranze etniche e culturali

Tutti i paesi europei sono paesi multiculturali. Il concetto di multiculturalità si esprime attraverso due paradigmi, multinazionalità e polietnicità. La multinazionalità denota la coesistenza, in uno stesso Stato, di più gruppi nazionali insediatisi da lungo tempo in aree territorialmente ben definite, per esempio gli ungheresi in Romania, i sami in Scandinavia o i gallesi e gli scozzesi nel Regno Unito. La polietnicità si riferisce invece agli immigrati provenienti da altri paesi che si stabiliscono in uno Stato distribuendosi solitamente in tutto il territorio, per esempio i turchi e i marocchini in Germania e nei Paesi Bassi, i pakistani e gli indiani in Inghilterra e i nordafricani in Francia.

I Verdi sono in prima linea nella lotta per il riconoscimento di pari diritti a entrambe le categorie di minoranze culturali, nella ferma convinzione che la "politica dell'uguaglianza", che enfatizza la parità dei diritti individuali, debba essere integrata dalla "politica della differenza", ovvero una politica che promuova il riconoscimento dell'identità culturale di ciascun individuo, in particolare in ambito pubblico, tutelando le singole culture che, se negate, impedirebbero ai membri di appartenenza di condurre una vita dignitosa.

Politica della differenza e politica dell'uguaglianza possono essere integrate assicurando una voce a quanti sono stati finora esclusi dall'emancipazione teorica e politica dei diritti umani. Questo non significa tuttavia promuovere particolari diritti di gruppo, validi solo per determinate persone, ma piuttosto reinterpretare o trasformare i diritti esistenti o introdurne di nuovi che, sebbene derivanti dall'esperienza di determinati gruppi culturali o delle donne, possano essere ora considerati diritti di tutti, universali. Per esempio, la questione relativa al permesso di pregare sul posto di lavoro è riferita solitamente al precetto islamico che richiama alla preghiera cinque volte al giorno, tuttavia il diritto alla preghiera o alla meditazione sul posto di lavoro non dovrebbe riguardare solo i musulmani, bensì tutti i lavoratori.

In particolare, è necessario tutelare i diritti umani della comunità rom, che con l'allargamento dell'Unione è diventata una delle più vaste minoranze dell'UE. L'emarginazione e la discriminazione dei rom sono assai diffuse a livello sociale, soprattutto in aree cruciali quali l'accesso all'istruzione, agli alloggi e al lavoro. Per migliorare le condizioni di vita della comunità rom, i Verdi invocano una strategia europea dei diritti umani a 360 gradi.

Immigrati e rifugiati³

Il compito più arduo che la politica europea dei diritti umani si trova attualmente ad affrontare è la protezione dei rifugiati: ogni anno migliaia di persone muoiono di fame o di sete, annegate o soffocate lungo le frontiere esterne dell'Europa.

Migranti e richiedenti asilo hanno sempre meno opportunità di raggiungere l'UE. La Commissione europea vuole che i suoi confini siano monitorati da velivoli e satelliti senza equipaggio e intende registrare le impronte digitali di tutti i viaggiatori che varcano i confini europei, tenendo traccia di ogni loro spostamento. Questo significa costruire un nuovo muro virtuale intorno alla fortezza Europa. I Verdi si oppongono a tali progetti, e vorrebbero che l'UE si considerasse piuttosto pioniera di una politica in materia di rifugiati improntata sui diritti umani. Abbiamo il dovere di assicurare l'accesso all'Unione europea a quanti hanno bisogno di protezione. Invece di isolarsi, l'UE deve adottare una strategia di ampio respiro che associ alla politica in materia di immigrazione e rifugiati le politiche relative allo sviluppo, al commercio estero e ai diritti umani. I paesi d'origine o di transito devono ricevere un sostegno attivo e duraturo finalizzato non solo a incentivare il loro sviluppo economico ed ecologico, ma anche a promuovere la democrazia e i diritti dell'uomo: dobbiamo contribuire ad assicurare agli abitanti di questi paesi la prospettiva di una vita sicura e piena di significato.

³ Cfr. anche "Europa continente di migrazione", documento programmatico del Partito Verde europeo, 2008.

Ogni individuo ha il diritto di lasciare il proprio paese di residenza o di origine e di chiedere asilo in un altro paese, e in base alla Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati chiunque cerchi rifugio deve avere la possibilità di accedere a una procedura equa all'interno dell'UE. Di conseguenza è assolutamente necessario procedere a una riforma dell'Agenzia europea per la gestione delle frontiere esterne (Frontex), che dovrebbe stabilire una cooperazione strutturata con l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati al fine di facilitare le operazioni di salvataggio degli immigrati che rischiano la vita nel tentativo di varcare i confini europei. L'Agenzia Frontex non dovrebbe mai violare il principio di non respingimento, assicurando sempre la possibilità di presentare una richiesta di asilo.

È inammissibile deportare i richiedenti asilo respinti in paesi pericolosi, compresi i paesi d'origine o di transito, contro la loro volontà. Nessuno dovrebbe essere rimpatriato se non dopo una valutazione equa e organica della richiesta di asilo presentata nell'UE. Qualora il rimpatrio sia impossibile o comporti condizioni disumane a causa di violazioni dei diritti umani, tra cui atti gravemente discriminatori e persecuzioni riconducibili all'orientamento sessuale e all'identità di genere, sarebbe opportuno rilasciare agli interessati un documento di soggiorno. Gli Stati membri dovrebbero monitorare le condizioni di vita e di integrazione delle persone che hanno ottenuto lo status di rifugiati e di quanti sono stati rimpatriati nel paese d'origine o di transito, adottando provvedimenti atti a fornire loro adeguata assistenza.

Non esistono "immigrati illegali". Essere "sans papiers" è una condizione meramente amministrativa, che non può essere considerata un crimine. I Verdi condannano la stigmatizzazione dei migranti irregolari: i migranti senza documenti devono potere accedere ai servizi primari di assistenza sanitaria e sociale e all'assistenza legale gratuita mentre i loro figli, se soggetti all'obbligo scolastico, hanno il diritto di frequentare la scuola. La direttiva europea sul rimpatrio, che consente la detenzione fino a 18 mesi dei migranti irregolari, ha gettato una lunga ombra sulla reputazione di difensore dei diritti umani vantata dall'Unione. Finché la detenzione costituirà la norma nell'UE, i Verdi si batteranno perché sia fatto tutto il possibile al fine di limitarne la durata e garantire le migliori condizioni in termini di rispetto della dignità umana, attività ricreative, igiene e privacy. I minori e i migranti vulnerabili non devono mai essere soggetti a detenzione. I centri di detenzione dovrebbero essere aperti ai media, alle ONG, ai politici e alle organizzazioni internazionali.

Diritti delle donne

I diritti delle donne sono diritti umani, ma considerando la portata e la natura delle violazioni che li riguardano meritano un'attenzione particolare. In molti paesi alle donne non è consentito possedere proprietà o decidere della propria vita, e i tassi di mortalità delle madri sono ingiustificatamente elevati. Sebbene l'uguaglianza tra uomini e donne rientri tra gli obiettivi di sviluppo del Millennio, non sono stati fatti grandi progressi in questa direzione. I Verdi sono persuasi che l'emancipazione delle donne sia indispensabile per combattere la povertà e invitano l'UE a intensificare gli sforzi in tale ambito nominando un inviato europeo per i diritti delle donne.

Nonostante le numerose direttive antidiscriminazione, l'Unione europea deve fare ancora progressi nel campo dell'occupazione e della remunerazione delle donne: è necessario garantire la parità di retribuzione e adottare misure appropriate per contrastare le molestie sessuali e psicologiche sul posto di lavoro, riservando particolare attenzione alle donne appartenenti a minoranze etniche e alle immigrate.

Noi Verdi invitiamo gli Stati membri ad adottare i provvedimenti necessari per affrontare e vietare la violenza domestica e lo sfruttamento sessuale dei bambini.

Diversità sessuale

Se il trattato di Lisbona entrerà in vigore, la Carta europea dei diritti fondamentali diventerà vincolante per le istituzioni dell'Unione e per gli Stati membri nella misura in cui agiscono nell'ambito del diritto comunitario. Sarà quindi proibita la discriminazione per motivi di orientamento

sessuale, e ancora una volta l'UE si troverà in prima linea nella lotta per il riconoscimento di pari diritti alle persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali. Ma c'è ancora molto da fare perché la marcia del gay pride di Varsavia non sia una protesta bensì diventi un gay festival. Per mettere a disposizione delle minoranze sessuali strumenti legali più adeguati per combattere la discriminazione e dimostrare che l'UE si schiera al loro fianco è necessario approvare la proposta di direttiva sulla parità di trattamento nel mercato dei beni e dei servizi e negli ambiti della sicurezza sociale, dell'istruzione e della sanità. I Verdi si sono battuti tenacemente per questa direttiva e continueranno a farlo. Prossimamente sarà rivista anche la direttiva di genere: i Verdi mirano a ottenere l'inclusione dell'identità di genere tra i motivi che giustificano il divieto di discriminazione. Inoltre, riconoscendo ufficialmente e promuovendo i principi di Yogyakarta (una serie di principi riguardanti l'adozione di norme internazionali sui diritti umani nelle questioni relative all'orientamento sessuale e all'identità di genere) l'UE darebbe un forte segnale circa la sua lotta proattiva per il riconoscimento di pari diritti per tutti. Noi Verdi eserciteremo inoltre pressioni sul Consiglio affinché adotti una normativa atta a garantire che gli Stati membri applichino il principio del reciproco riconoscimento per le coppie omosessuali, siano esse sposate o legate da un'unione civile registrata.

Diritti dei disabili

L'entrata in vigore, nel 2008, della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità rappresenta una pietra miliare. I Verdi esortano l'UE e gli Stati membri a recepire senza indugio la Convenzione nella propria legislazione, garantendo alle persone con disabilità l'accesso ai servizi e la non discriminazione. A tale scopo è essenziale la rapida approvazione della suddetta proposta di direttiva dell'UE sulla parità di trattamento.

Politica estera

Elemento essenziale per prevenire le crisi e i conflitti, i diritti dell'uomo sono il fulcro di una moderna politica di sicurezza e di pace. In ultima analisi, le violazioni dei diritti umani commesse oggi saranno le guerre di domani. La politica di sicurezza non può mai prescindere dalla politica dei diritti dell'uomo: anche in caso di conflitti violenti l'UE deve garantire che non siano violati i diritti umani, per evitare che si inneschi una nuova spirale di ostilità e violenza.

L'UE dovrebbe integrare i diritti dell'uomo in tutte le sue politiche esterne, compresa quella commerciale, agendo con maggiore risolutezza a livello internazionale per promuovere il pieno rispetto delle norme in materia di diritti umani. I Verdi auspicano che l'Unione promuova l'"umanizzazione" del diritto internazionale, affinché sia riconosciuto il primato dei diritti dell'uomo sulla sovranità degli stati e si mettano a disposizione della comunità internazionale migliori strumenti per contrastare le gravi violazioni dei diritti umani. Il continuo sostegno in favore del Tribunale penale internazionale è un encomiabile esempio di tale impegno.

L'Unione europea si fa promotrice del dialogo sui diritti dell'uomo. Le clausole relative ai diritti umani e alla democrazia, già contemplate negli accordi stipulati con i paesi terzi, dovrebbero essere integrate in tutti gli accordi conclusi dall'UE, compresi quelli settoriali, ma attualmente non si fa abbastanza per dare il giusto valore a tali disposizioni e per verificare i progressi compiuti in materia di diritti dell'uomo. Una politica più efficace richiede meccanismi maggiormente definiti per l'attuazione delle clausole relative ai diritti umani e alla democrazia. In particolare, i Piani d'azione rientranti nel quadro della politica europea di vicinato devono indicare parametri di riferimento e obiettivi chiari per consentire un'efficace valutazione. L'UE dovrebbe chiarire in via definitiva che la concessione di aiuti e l'instaurazione di rapporti commerciali con i suoi vicini dipendono in larga misura dagli effettivi progressi compiuti in materia di diritti umani e democrazia. Naturalmente le verifiche dovranno essere più rigorose per i paesi intenzionati a diventare membri dell'Unione.

Conclusioni

Perché in Europa si affermi una vera "cultura dei diritti umani" è necessario mettere a punto un sistema globale per monitorare l'applicazione di tali diritti da parte degli Stati membri e del

Consiglio dei ministri e nell'ambito delle decisioni relative alla cooperazione intergovernativa. Tutelare i diritti umani e fondamentali non significa solo rispettare le regole a livello formale, bensì soprattutto promuoverle attivamente e intervenire laddove siano violate o applicate in modo insoddisfacente. A tale scopo, i Verdi esortano la nuova Commissione, che verrà istituita nel 2009, a nominare un commissario per i diritti umani al posto dell'attuale gruppo di lavoro di commissari, all'interno del quale la responsabilità risulta diluita.

Il nuovo commissario speciale dovrà invitare gli Stati membri e i suoi colleghi a rendere conto del proprio operato, stabilendo un meccanismo che consenta alla Commissione di rispondere rapidamente alle singole denunce ricevute. Il nuovo commissario dovrà inoltre esortare la Commissione a riconsiderare gli atti legislativi errati, tra i quali la direttiva sul rimpatrio e la direttiva sulla conservazione dei dati che obbliga le società telefoniche a invadere la privacy dei propri clienti, e assicurarsi che la tutela dei diritti umani sia al passo con le nuove tecnologie: i diritti digitali sono diritti civili.

Se il trattato di Lisbona entrerà in vigore, l'Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza ricoprirà anche la carica di vicepresidente della Commissione, e in tale veste sarà responsabile nei confronti del Parlamento europeo che assumerà quindi un maggiore controllo sull'azione esterna dell'UE. La sfida per il Parlamento sarà assicurare che i diritti umani guidino effettivamente la politica estera comunitaria e aumentare il proprio coinvolgimento, per esempio nel dialogo sui diritti umani con i paesi terzi. Per affrontare questa sfida non è sufficiente una sottocommissione, è necessario designare un'apposita commissione parlamentare. In un momento storico in cui i diritti dell'uomo corrono il rischio di essere accantonati e calpestati dalla crescente rivalità tra le potenze mondiali, un maggiore impegno dell'Unione europea in loro difesa sarebbe un segnale incoraggiante.